



Bra - S. Chiara - Cupola

concavità centrale, quelle più pronunciate dei fianchi sono tipiche concezioni dinamiche guariniane. La massa vittoniana si distende invece pigramente mossi, nella continua ondulazione delle sue forme, più viva al centro e nelle sentite curve laterali, e sfuma indefinitamente ai lati. Da tutta questa fronte spira un senso sovrano di calma, un adagiarsi persino un po' sonnolento della costruzione larga, espansa, cordiale.

Un'altra concezione tipica del Guarini, sulla quale ci siamo particolarmente soffermati esaminando la parte veramente positiva dell'arte sua, è quella luce livida e sepolcrale, che ha il suo esempio più efficace nella cappella della S. Sindone, ma che si ritrova un po' dappertutto nelle costruzioni di questo artista, anche dove può essere psicologicamente meno giustificata.

Il temperamento vittoniano, anche nelle costruzioni più affini a quelle del maestro, si scosta da questo modo di intendere il linguaggio luminoso. Nella S. Chiara di Bra, ad esempio, c'è soprattutto un'impressione di chiarezza, un tono festoso negli stucchi, nelle colorazioni delicate delle colonne e delle lesene, quasi il colore fosse rimasto dissolto in superficie, e c'è, in ultima analisi, un senso luminoso così giocondo che lo discosta profondamente da Guarini. L'architetto modenese non è mai festoso, lieto, sereno com'è invece Vittonè. Anche il Brinckmann

deve aver inteso questo quando parla di «giocondo sentimento artistico» (9).

Altre volte, come in San Bernardino di Chieri, questa serenità luminosa è avvalorata dalla monocromia biancheggianti di tutto il vano, dalla chiarezza della calce che nulla può attenuare o nascondere. In tal caso anche i partiti architettonici che per la loro forma darebbero luogo a tonalità cupe di luce, vengono assorbiti e trasformati nel bianco diffuso dell'ambiente.

Nella S. Maria Maddalena di Alba, al contrario, non c'è bianchezza di intonaco né candore di stucchi, ma penombra. Però anche qui, se è riportata la concezione cromatica guariniana dei marmi scuri e della penombra che avvolge la parte inferiore del vano, questa è diventata improvvisamente ricca di toni caldi e gustosi.

La stessa impressione desta l'interno della chiesa di S. Maria di Piazza a Torino, anche se la modellazione vi è meno molle e sensuale.

Quando notiamo la distribuzione luministica nelle cupole guariniane, rileviamo facilmente che la luce «piove» dall'alto o dalle aperture laterali, ma sempre in senso verticale verso il basso. Nelle cupole di Vittonè, al contrario, si ha la sensazione che la luce resti sospesa a mezz'aria, quasi si disperdesse, appena entrata dalle aperture, in un pulviscolo luminoso, che per la sua leggerezza non riesce a discendere nel vano sottostante. In questa sospensione